

La poesia esperantista

Seconda parte

A cura di DAVIDE ASTORI

Era il 5 agosto 1905: un sabato di sole. A Boulogne-sur-mer, tre ore di treno da Parigi sul passo di Calais, iniziava un grande sogno. Le otto di sera, un teatro cittadino allestito come fosse una prima; accanto alla francese una bandiera tutta verde, con una stella verde a cinque punte in un riquadro bianco nell'angolo in alto verso l'asta. Era il primo incontro esperantista, dopo quasi vent'anni di preparazione del progetto: un popolo internazionale e intranazionale, conosciutosi e formatosi quasi esclusivamente per posta e su testi letterari, iniziava un cammino non più teorico nelle pieghe concrete del mondo.

Lazzaro Lodovico Zamenhof, il padre dell'idea, era nato nel 1859 a Bialystok, oggi in Polonia, una cittadina all'epoca sotto il dominio zarista, da una famiglia di origine ebraica. L'idea di una lingua universale lo aveva accompagnato dalla giovane età liceale, quando, assieme a qualche amico, andava alla ricerca di un mezzo di comunicazione per l'intera umanità: un'esigenza sentita sulla propria pelle, nelle lotte etniche della sua terra natale, ma che certo trovava un *humus* culturale profondo e attivo in tutta l'Europa di fine Ottocento. L'occidente, sulla scia del libero pensiero settecentesco, già da tempo andava sintetizzando una cultura mondiale di tolleranza, rispetto, comunicazione e comunicabilità, ed è una coincidenza significativa che, nell'altro lato del mondo al di là dell'Atlantico, proprio in quel medesimo anno, Paul Harris ponesse a Chicago le basi del Rotary, quello che sarebbe stato uno fra i più felici esperimenti di internazionalizzazione dell'ultimo secolo.

Il progetto esperantista si radicava senza ambiguità in tale tentativo di nuova *koinè* socio-culturale, con una intuizione geniale di Zamenhof: quale più efficace strumento di una lingua universale si poteva pensare per avviare un discorso più ampio, culturale e religioso? Il progetto era ambizioso, ma il *Doktoro Esperanto*, il "dottore della speranza", come amava firmarsi Zamenhof, sapeva di poter contare su profonde correnti dell'intellettualità europea: non era un caso che se ne fossero da subito interessati uomini come Tolstoj a Est e Chaplin a Ovest, e che l'intelligenza francese, quella che nella sera di sabato 5 agosto 1905 sedeva in parte nel teatro di Boulogne-sur-mer (dal signor ministro della Pubblica Istruzione, al consiglio comunale di Parigi, alla Lega Francese per l'Istruzione e a molti eminenti scienziati di tutte le discipline), avesse da subito abbracciato e lanciato quel progetto solo all'apparenza utopico.¹

Il programma di Zamenhof era però molto più articolato e complesso di quanto superficialmente si potrebbe credere: l'idea di una lingua universale, strumento privilegiato di comunicazione per l'umanità, sarebbe dovuto essere, agli occhi del suo inventore, solo il primo passo di una riflessione ben più ambiziosa: l'Esperanto sarebbe stato solo un viatico per il contributo alla creazione, nel mondo, di una cultura comune, di un sentire comune, di una comunione d'intenti. Come l'Esperanto sarebbe stato lingua-ponte fra le lingue, seconda lingua di tutti che, concepita come realtà mediale, avrebbe dovuto tutelare le varie lingue del pianeta e anzi, paradossalmente, promuove-

verle, così una nuova cultura mondiale, basata sui fondamenti della tolleranza e della reciproca comprensione, avrebbe contribuito al migliore rapporto fra i popoli offrendosi come terreno comune in cui ognuno, pur nella sua diversità, avrebbe potuto portare se stesso in un rapporto rispettoso e costruttivo con gli altri.

E il conflitto più aspro fra culture, tema privilegiato da Zamenhof, sarebbe dovuto essere nell'ambito religioso: come una lingua-ponte, pur nella tutela delle native, avrebbe potuto contribuire al miglioramento della comunicazione nel mondo, così una religione-ponte, nei medesimi termini dell'Esperanto, avrebbe aiutato il progresso dell'Umanità. Il progetto, che nell'ancora troppo profana cerchia dell'Esperanto era definito con l'ambigua e incoerente formula della *interna ideo* (l'idea interna), prese forma propria, di lì a pochi anni, nelle teorie dell'*Homaranismo*. In un lungo processo di stesura, prima per pseudonimi e solo nel 1913 con la piena sottoscrizione del creatore della Lingua Internazionale, i *Dogmi dell'Homaranismo*, una sorta di religione laica neutrale-umana, denominatore comune delle migliori spinte morali dell'umanità, aprono uno squarcio nella visione zamenhofiana che porterebbe in questa sede troppo lontano.²

In parte dissimulati, agli stessi Esperantisti, origini e ideali dell'Esperanto, fra il dramma di due guerre mondiali e il frenetico evolvere del mondo, questo tentativo di globalizzazione *ante litteram* è andato quasi totalmente perduto, tranne pochi casi isolati, dal movimento esperantista internazionale, che ha quasi totalmente perso coscienza della

tradizione e della reale volontà che lo ha generato: l'Esperanto è oggi visto più come una lingua di uso pratico, atta a creare convegni che sono occasioni di incontro, di conoscenza di realtà straniere, di contatti personali, e paradossalmente gli Esperantisti mettono in pratica, almeno a grandi linee, quegli ideali di fratellanza, internazionalità, rispetto per le minoranze che sono uno dei cuori della loro prima matrice, sen-

za però rendersi appieno conto dello spirito che li sorregge.

Limitato da un lato da Boulogne-sur-mer – laicizzato dall'affermazione che l'esperantista è niente più che il parlante Esperanto (*esperantoparolanto*, il parlante Esperanto, è una forte banalizzazione semplificativa di quello che è veramente l'esperantista) – e dall'altro dal Manifesto di Raum degli anni Ottanta – esasperazione della presa di co-

scienza dell'essere "popolo" –, il più vero e profondo progetto utopico del *Doktoro Esperanto* emerge ben chiaro dai primi testi, a testimonianza della natura teorica e ideale di tale progetto, a distanza di centodieci anni sempre più attuale in un mondo che Zamenhof aveva già previsto nelle sue drammatiche e sanguinose fratture.

Davide Astori

Note

¹ "Nella più remota antichità, che già da lungo tempo è svanita dalla memoria degli uomini e che nessuna storia conserva nel più piccolo documento, la famiglia umana si frantumò e i suoi membri cessarono di comprendersi fra di loro. Fratelli tutti creati secondo la stessa immagine, fratelli che tutti avevano uguali idee e uguale Dio nei loro cuori, fratelli che dovevano aiutarsi l'uno con l'altro e lavorare concordemente per la felicità e la gloria della loro famiglia ... quei fratelli diventarono del tutto estranei fra di loro, si dispersero – forse per sempre – in gruppetti nemici e tra di loro cominciò un'eterna guerra.

Nel corso di molti millenni, nel corso di tutto il tempo che la storia umana ricorda, quei fratelli non han fatto che combattersi; e nessuna comprensione era affatto possibile fra di essi. Profeti e poeti sognavano di un felice, nebuloso, lontanissimo tempo futuro, in cui gli uomini avrebbero ripreso a comprendersi e di nuovo si sarebbero riuniti in una sola famiglia: ma si trattava solo di un sogno. Si parlava di ciò come di una dolce fantasia; che nessuno prendeva sul serio, cui nessuno credeva.

E ora, per la prima volta, il sogno di millenni comincia a realizzarsi. Nella piccola città della costa francese sono convenuti uomini delle più diverse terre e nazioni; ed essi si incontrano non come dei muti e dei sordi, ma si comprendono l'uno con l'altro, si parlano l'uno con l'altro come fratelli, come membri di una sola nazione. Spesso si riuniscono a convegno persone di nazioni diverse e si comprendono tra di loro; ma quale immensa differenza esiste fra il loro comprendersi e il nostro! Là si comprendono soltanto una piccolissima parte dei convenuti, che hanno avuto la possibilità di dedicare moltissimo tempo e moltissimo denaro all'apprendimento delle lingue straniere. Tutti gli altri partecipano al convegno solo col loro corpo, non con la loro testa: mentre nel nostro convegno si comprendono l'uno con l'altro tutti i partecipanti ... Chiunque ci comprende facilmente, soltanto che desideri comprenderci ... e né povertà, né mancanza di tempo chiudono ad alcuno gli orecchi per le nostre parole ... Là, la reciproca comprensione si ottiene in modo non naturale, offensivo e ingiusto, poiché là il membro di una nazione si umilia davanti al membro di un'altra, parla la lingua di lui, disprezzando la

propria, balbetta e arrossisce e si sente in inferiorità davanti al suo interlocutore, mentre questi si sente forte e fiero; nel nostro convegno non esistono nazioni forti e deboli, privilegiate e non privilegiate, nessuno si umilia, nessuno si sente inferiore; noi tutti stiamo su un fondamento neutrale, noi tutti abbiamo gli stessi identici diritti ..., noi tutti ci sentiamo membri di una sola nazione, membri di una sola famiglia; e per la prima volta nella storia noi – membri dei più diversi popoli – stiamo l'uno accanto all'altro non come stranieri, non come concorrenti, ma come fratelli che – non imponendo l'uno all'altro la propria lingua – si comprendono tra loro, non hanno sospetto l'uno dell'altro per una oscurità che li divide, si amano l'un l'altro e si stringono la mano non ipocritamente – come da straniero a straniero – ma come da uomo a uomo ...

Dobbiamo dunque essere ben consapevoli di tutta l'importanza del giorno presente ... perché oggi – tra le mura ospitali di Boulogne – non si sono riuniti né francesi con inglesi, né russi con polacchi, ma uomini con uomini. Benedetto sia il giorno; e grandi e belli siano i suoi risultati!

Ci siamo oggi riuniti per mostrare al mondo, con fatti irrefutabili, ciò che il mondo fino ad oggi non voleva credere. Noi mostreremo al mondo che l'intercomprensione fra persone di nazioni diverse è pienamente raggiungibile, e che per questo non è affatto necessario che un popolo umili e inghiotta un altro, che le barriere fra i popoli non sono affatto un che di inevitabile ed eterno, che l'intercomprensione fra creature della stessa specie non è un sogno fantastico, bensì un fenomeno perfettamente naturale, che è stato soltanto troppo differito a causa di circostanze assai tristi e vergognose ... ma che presto o tardi doveva verificarsi e alla fine si è verificato, che adesso muove ancora i suoi primi passi, ma che – una volta che abbia cominciato a marciare – non si fermerà più e diventerà presto così possente che i nostri nipoti addirittura non crederanno che un tempo era diversamente; che gli uomini, che i re del mondo per secoli non riuscivano a capirsi! Colui che dice che una lingua neutrale e pianificata non è possibile venga qui e si convertirà ...". Così si legge dal discorso del primo congresso universale.

² Ecco solo alcuni stralci dall'introduzione ai *Dogmi*: "L'*Homaranismo* si pone come fine un'umanità pura e un'assoluta giustizia e uguaglianza fra le genti ...".

L'*Homaranismo* è un insegnamento che, non strappando l'uomo alla sua Patria naturale, né alla sua lingua, né al suo mondo religioso, gli dà la possibilità di evitare qualsiasi tipo di falsità e di contraddizione nei suoi principi religioso-nazionali e di comunicare con gli uomini di ogni lingua e religione su un fondamento neutrale-umano, su principi di reciproche fratellanza, uguaglianza e giustizia.

Gli *bomaranoj* sperano che, per mezzo di una comunicazione costante e reciproca sulla base di una lingua neutrale e di principi e costumi religiosi-neutrali, gli uomini un giorno si fonderanno in un solo popolo neutrale-umano, ma ciò si farà poco per volta, senza sottolineature e senza alcuna frattura.

Per lungo tempo gli iniziatori dell'*Homaranismo* non hanno avuto il coraggio di formulare con precisione i suoi dogmi, temendo che ciò che in teoria appariva buono nella pratica si sarebbe forse mostrato impraticabile. Ma nel 1905 accadde qualcosa che dissipò ogni dubbio. Nell'agosto del 1905 nella città francese di Boulogne-sur-mer ha avuto luogo il primo congresso mondiale degli Esperantisti, il cui successo ha superato ogni attesa. Più di mille persone, che sono giunte dai Paesi più diversi e appartenevano a 22 diverse popolazioni e alle più diverse religioni e sistemi filosofici, per la durata di un'intera settimana hanno vissuto insieme nella più sincera amicizia e fraternità, hanno parlato fra loro esclusivamente nella lingua neutrale internazionale, hanno professato solo principi religiosi neutrale-umani. Chi ha udito le numerose parole e discussioni nella sede ampia e piena del congresso, chi è stato presente alle rappresentazioni teatrali nelle quali gli spettatori e i teatranti hanno presentato un misto di genti e di popoli, chi ha visto quella totale familiarità e quella toccante fratellanza, chi, fra tutti i partecipanti al congresso, era addetto all'organizzazione, quello non crede a se stesso, che tutti quegli uomini ancora ieri erano del tutto estranei gli uni agli altri, che erano uniti solo da una lingua neutrale e che quelle poche settimane che ognuno di loro ha dedicato all'apprendimento di quella lingua neutrale favolosamente facile ha fatto il miracolo e, non strappando nessuno alla sua Patria naturale, alla lingua e alla cerchia religiosa, ha dato agli uomini delle più diverse razze e religioni la possibilità di vivere fra loro nella fratellanza più sincera e nella pace ...".

Gyula Baghy



Ungherese (1891-1967), attore, poeta e prosatore della scuola di Budapest, dal 1911 cultore dell'esperanto, cui si dedicò pressoché totalmente dopo la guerra. La prigionia in Siberia segnò la sua produzione artistica soprattutto nell'ambito del racconto. Redattore della "Literatura Mondo", è un poeta spontaneo e melodico, e sa fondere la forma classica con un'espressività brillante e viva.

Lasta letero

Mi amis vin kun ĉaste pura amo,
eĉ nun ardanta en mia kor'.
Jen muta larm' atestas pri la dramo
post lasta kis' de l' lasta ama hor'.
Mi amis vin rezigne senkonsole,
ĝistomba sent' katenis al vi min...
Mi amis vin kaj vin mi amas sole...
Ĉu povas iu tiel ami vin?!

Vi amis min kun false fajra amo,
petola flamo de via kor'.
Nur volis vi, ke pro fatala dramo
mortsangu kor' en brust' dum ama hor'
Vi amis min flateme, sed senkore:
perfida kis' turmentis ofte min...
Vi ridis nur, ĝis ploris mi dolore...
Ĉu povas iu tiel ami min?!

L'ultima lettera. T'ho amata con amore casto e puro, / persino adesso ardente nel mio cuore. / Ecco una lacrima muta testimonia-
re il dramma / dopo l'ultimo bacio dell'ultima ora d'amore. / T'ho

amata abbandonato, sconsolato, / mi ha incatenato a te un senti-
mento che dura fino alla tomba. / T'ho amata e te sola amo... / Può
qualcuno amarti in tal modo?! // M'hai amato con amore falsa-
mente ardente, / fiammella divertita del tuo cuore. / Volevi solo che
per un dramma fatale / sanguinasse sino a morire il cuore in petto
durante l'ora dell'amore. / Mi hai amato con adulazione, ma senza
il cuore: / un bacio perfido mi ha spesso tormentato... / Hai solo ri-
so, finché io piansi di dolore... / Può qualcuno amarmi in questo
modo?!

Nur migri, ĉiam migri, migri for

Nur migri, ĉiam migri, migri for,
postlasi ĉie iom el la kor',
al hejmo sopiri ekster hejma ter',
sed hejme sklave revii pri l' liber'
kaj ree kuri for ĝis spira halt'
de ombra fundo al sunriĉa alt':
jen vivo mia: migro kaj sopir'...
Celperda halto kaj celserĉa ir'.

Forviŝi fremdan larmon per konsol',
sed lasi flui propran en la sol'
kaj arlekeni kun kaŝita larm'
por senti korkareson de korvarm',
dividi min kun donacema sent'
kaj poste vei pro l' malfrua pent';
jen sorto mia: dono kaj ricev'...
Semado vana kaj senfrukta rev'.

Al mi nur vortoj ŝajnas ĉio jam:
ideo, celo, bono, vero, am'...
Mi scias, ke la tuta glora mondo
nur estas en dezerto seka font'.
Por ĉerpi el ĝi, por vivteni nin
la proprajn sentojn verŝas ni en ĝin.
Fatalo: klara vido, blinda mir'...
Infera sobro, migro en delir'.

Solo andare, sempre andare, andare via. Solo andare, sempre an-
dare, andare via, / lasciarsi ovunque dietro qualcosa dal cuore, / so-
spirare alla patria fuori dalla terra patria, / ma a casa sognare in
schiavitù la libertà / e ancora correre lontano sino all'ultimo respi-
ro / di un fondo ombroso all'altezza nel sole; / ecco la vita mia: viag-
gio e rimpianto... / Sosta senza scopo e cammino alla ricerca di un
fine. // Asciugare la lacrima di uno sconosciuto consolandolo, / ma
lasciare scorrere la propria al suolo / e fare l'arlecchino con una la-
crima nascosta / per sentire la carezza del calore nel cuore, / divi-
dermi con senso di dedizione / e poi dolore per il tardo pentimen-
to; / ecco il mio destino: dare e ricevere... / Semina vana e sterile so-
gno. // A me ormai tutto sembra solo parole: / l'idea, il fine, il bene,
il vero, l'amore... / So che l'intero mondo glorioso / è solo una fon-

te secca nel deserto. / Per attingervi, per mantenerci in vita / in essa versiamo i nostri sentimenti. / Fatalità: visione chiara, stupore cieco... / Semplicità infernale, viaggio nel delirio.

Al venko!

Jen granda tag':
flirtas la flag',
ŝvelas la brustojn nova sento.
Triumfa kant'
de Esperant'
eĥas miloble tra l' silento.
Ĝojrozo pompas sur la vang',
aklame kantas ĉiu lang':
"Al venko! Al venko!
Al fina glora venk'!"

Jen verda stel'
lumas al cel'.
Vojon ĝi montras al homaro.
Pro sankta flam'
mortos malam',
falos en polvon ĉiu baro.
Ĝi kreas por eterna glori'
la novan mondon en la kor'.
"Al venko! Al venko!
Al fina glora venk'!"

Homama ver'
regos sur ter'.
Bonon alportos nia peno.
Post vivofin'
sekvos ja nin
de la homaro – danka beno.
Libere flirtu verda flag',
proksime estas jam la tag'
"Al venko! Al venko!
Al fina glora venk'!"

Alla vittoria! Ecco il grande giorno: / sventola la bandiera, / il *nova sento* gonfia i petti. / Il canto trionfale / dell'Esperanto / fa eco mille volte e mille nel silenzio. / Il rosa della gioia splende sulla guancia, / acclamando ogni lingua canta: / "Alla vittoria! Alla vittoria! / Alla gloriosa *fina venko!*". // Ecco la *verda stelo* / illuminare il cielo. / Mostra la via all'umanità. / La santa fiamma / ucciderà l'odio, / cadrà nella polvere ogni barriera. / Crea per la gloria eterna / il nuovo mondo nel cuore. / "Alla vittoria! Alla vittoria! / Alla gloriosa *fina venko!*". // La verità amante dell'uomo / regnerà sulla terra. / Il nostro sforzo produrrà bene. / Dopo la fine della vita / ci seguirà / il bene riconoscente dell'umanità. / Libera sventoli la bandiera verde, / prossimo è già il giorno. / "Alla vittoria! Alla vittoria! / Alla gloriosa *fina venko!*".

Ran-kvarteto

Dedicata al la plendantaj nenifarantoj

Sub tegmento staris kuvo
dum somera densa pluvo,
sed tegmento baris pluvon,
pluvo falis apud kuvon,
ĉar el pluvo kuv' ne havis,
pro l' soifo ranoj kvakis:

Kvavak kvavak kvak kvak
akva kuvo, akva kavo
kvak kvak kvak
kvakas ni al Akvoavo
kvak kvak kvak
kvar kvakantoj kvardekvoĉe
kvartet-kvakas plenriproĉe
pro mankhav' de l' kava kuvo
en la akvokuv' sen pluvo
kvak kvak kvak!!!!

Kvavak kvavak kvak kvak
kava kuvo vane vakas
kvak kvak kvak
kvankam ni por pluvo kvakas
kvak kvak kvak
kvodlibet' de hor' kvakanta
en la kuva kav' vakanta
kvakas kvere: Akvoavo,
akvon al la kuvokavo
kvak kvak kvak!!!!

Tio pruvas, se dum pluvo
staras sub tegment' la kuvo,
ranoj vane kvaki povas,
se je salto sin ne movas.
Do ne kvaku kiel ranoj,
karaj gesamideanoj!

Il quartetto delle rane. *Dedicata a chi non fa nulla e si lamenta.* Sotto il tetto c'era una tinozza / durante la densa pioggia estiva, / ma il tetto chiudeva la strada alla pioggia, / la pioggia cadeva vicino alla tinozza; / poiché la tinozza non aveva acqua, / per la sete le rane gracidavano: // Kvavak kvavak kvak kvak¹ / tinozza d'acqua, cavità per l'acqua / kvak kvak kvak / gracidiamo a Nonna-acqua / kvak kvak kvak / in quattro a gracidare con voce per quaranta / gracidano in quartetto gli uni agli altri / perché è vuota la tinozza cava / nella tinozza d'acqua senza pioggia / kvak kvak kvak!!!! // Kvavak kvavak kvak kvak / la tinozza cava è impotentemente vuota / kvak kvak kvak / benché noi gracidiamo per la pioggia / kvak kvak kvak / un coretto gracidante / nella cava tinozza vuota / gracida tubando:² Nonna-acqua, / fa' cadere acqua alla cavità della tinozza / kvak kvak kvak!!!! // Questo prova che, se mentre piove / la tinozza sta

sotto il tetto, / le rane possono gracidare invano, / se non si muovono di un salto. / Non gracidiamo dunque come rane, / cari *gesamideanoj*.

¹ L'onomatopea sottolinea ulteriormente le magistrali assonanze tese allo sfottio di chi, come le rane, continua a gracidare senza volere mai fare poi concretamente nulla.

² Il verbo *kver* è tipico dei piccioni e, per traslato, degli innamorati.

Estas mi esperantisto

Verda stelo sur la brusto
iom palas pro la rusto.
Mi ne estas purigisto;
estas mi esperantisto.

Kuŝas ie sub tegmento
"Netuŝebla Fundamento".
Tuŝu ĝin nur la Mefisto;
estas mi esperantisto.

Polvkovrite sur bretaro
putras mia SAT-vortaro.
Tedas min la vorto-listo;
estas mi esperantisto.

Gramatikon mi ne konas
kaj gazeton ne abonas...
Librojn legu la verkisto;
estas mi esperantisto.

Mi parolas kun rapido:
"Bonan tagon! Ĝis revido!"
Ĝi sufiĉas por ekzisto;
estas mi esperantisto.

Pionirojn mi kritikis,
la gvidantojn dorne pikas
kaj konspiras kun persisto;
estas mi esperantisto.

Por la venko mi esperas,
sed nenion mi oferas.
Mi ne estas ja bankisto;
estas mi esperantisto.

Se baraktas en la krizo
la movado, organizo,
helpas mi nur per rezisto:
estas mi esperantisto.

Flugas per facila vento

el la buŝo Nova Sento.
Ĝi sufiĉas por sofisto;
estas mi esperantisto.

Post la mort' ĉe tombo mia
staros "rondo familia",
nekrologos ĵurnalisto:
estis li esperantisto.

Io sono un esperantista. La *verda stelo* sul petto / è un po' pallida per la ruggine. / Non sono un addetto alle pulizie; / io sono un esperantista. // Giace sotto il tetto / "l'intoccabile *Fundamento*". / Lo tocchi solo Mefistofele; / io sono un esperantista. // Coperto di polvere sulla scansia / marcisce il dizionario. / Mi annoia la lista dei termini; / io sono un esperantista. // Non conosco la grammatica / e non mi abbono al giornale... / I libri li legga chi li scrive; / io sono un esperantista. // Dico rapidamente: / "Buon giorno! Arrivederci!". / È sufficiente per esistere; / io sono un esperantista. // Critico i pionieri del movimento, / pungo come una spina chi lo guida / e cospiro con tenacia; / io sono un esperantista. // Spero per la vittoria, / ma non offro nulla. / Non sono mica un bancario; / io sono un esperantista. // Se si dibatte nella crisi / il movimento, l'organizzazione, / aiuto solo in modo passivo; / io sono un esperantista. // Vola su un facile vento / dalla bocca il *Nova Sento*. / Basta al sofista; / io sono un esperantista. // Dopo morto alla mia tomba / starà la *rondo familia*, / e un giornalista per necrologio dirà: / era un esperantista.

Siberia romanco

Sur blinda voj'
de l' neĝa kamp',
kie vagadas lupoj...
kun kormalĝoj',
per pena ramp'
marŝas mizera trupo...
La vestojn ŝiras frosta vent'...
La korojn tordas larva sent'...
Super la kapoj korvoj krias...
la korvoj krias.

Jen sonoril'
el fora spac'
rompas la mutan horon.
La tinta tril'
pri dolĉa pac'
vekas en kor' memoron.
Kaj unu pensas pri l' kaban',
en hejma lando pri infan',
kiu la patron vokas vane...
nur vokas vane...

Susura son'

de l' vaga vent'
 lule logante bruas...
 Al voja ŝton'
 nur por moment'
 li pro mortlac' genuas...
 Alspiras songojn vintra reĝ'
 kaj kovras lin per blanka neĝ'...
 Kanton funebran korvoĵ krias...
 la korvoĵ krias.

Romanza siberiana. Sulla strada cieca / del campo innevato, / dove vagano i lupi... / con l'infelicità nel cuore, / arrancando faticosamente / marcia la misera truppa... / Le vesti strappa il vento gelido... / I cuori attorce il silenzio delle lacrime... / Sopra la testa i corvi gridano... / i corvi gridano. // Ecco una campana / da uno spazio lontano / rompere l'ora muta. / Il trillo tintinnante / di una pace dolce / risveglia la memoria nel cuore. / E uno pensa alla capanna, / al bimbo in Patria / che chiama invano il padre... / ora chiama invano... // Il suono sussurrato / di un vento vagabondo / cullando fruscia allettante... / Alla pietra della strada / solo per un momento / si inginocchia per una stanchezza di morte... / Il re dell'inverno espira sogni / e li ricopre con neve bianca... / Un canto funebre gridano i corvi... / i corvi gridano.

Marjorie Boulton



Scrittrice e poetessa inglese (1924), docente universitaria di lingua e letteratura inglese, si è dedicata alla poesia e al teatro, portando all'attenzione del lettore le principali angosce e i più profondi interrogativi del nostro secolo, in una sapiente armonia di angosciosa costernazione e amore per la bellezza e il fascino della natura.

Vintra aŭroro

Aŭroro
 De ruĝa vato
 Kvazaŭ pro diktatoro
 Kosma vundo per skarlato
 Sangis sur ĉielo
 Kaj vastaj pansaj nuboj
 Ĝin sorbis ĝistrempe.

Samtempe
 La kamentuboj
 Fumas, pafintaj revolveroj sen celo.

Aurora invernale. Aurora / di rossa ovatta / come per un dittatore / una ferita cosmica nello scarlatto / ha sanguinato sul cielo / e larghe nubi medicali / l'hanno bevuto sino ad impregnarsene. // Intanto / le cappe dei camini / fumano, rivoltelle che hanno sparato invano.

Buĉotoj

Jen ŝafoj en amas' en veturilo,
 En griza lana uniformo,
 Sub hajla kugloŝtormo...

Povraj ŝafoj!
 Vi en humilo
 El viaj verdaj domoj
 Iras al mort' sen epitafoj
 Kvazaŭ vi estus homoj.

Sacrificio. Ecco le pecore ammassate in un vagone, / nella grigia uniforme di lana, / sotto una vorticiosa grandine di colpi... // Povere pecore! / Voi in umiltà / dalle vostre verdi case / andate a morire senza epitafi / quasi foste uomini.

Lernantino kaj instruistino

“Mi vin envias. Ĉiam mi deziras
 pli bone fari mian studlaboron.
 Helpu min! Diru, kiel ni akiras
 bonan memoron?”

“Vi vin turmentas, vian menson spronas;
 do, mi parolos; flustros mi konfeson:
 mi ĉiam sentis, ke mi tre bezonas
 bonan forgeson”.

L'alunna e la maestra. "La invidio. Sempre desidero / migliorare il mio studiare. / Mi dia una mano! Dica, come farsi / una buona memoria?" // "Ti tormenti, pungoli la tua mente; / dunque, parlerò; bisbiglierò una confessione; / ho sempre sentito di aver molto bisogno / di un buon oblio".

Kiel hirundoj

La tasko de la cigno estas cigni,
leoni estas la leona devo;
la papilio devas bunte signi
sur heĝoj; ĉiam rajtas ĉiu mevo
flugi en kurbo bela kaj serena,
mevi grizblanke en meveco plena.

Sed ni, la homoj, luktas kaj envias;
ni vivas en suspekto kaj dilem';
intrigas, malhonestas, kalumnias
pro malkapablo esti nur ni mem,
ĝenas la grandajn pro envi' sekreta
aŭ arogantas apud homo eta...

Ni lernu nin akcepti en homeco;
en nia karna robo ni nin vestu
kvazaŭ por festotago; kun la speco
ni vivu laŭ la tasko; tie nestu
preter envio, preter korovundoj,
simple kaj taŭge kiel la hirundoj.

Come le rondini. Il compito del cigno è di esser cigno, / esser leone è il dovere del leone; / la farfalla deve spiccare colorata / sulle siepi; sempre ogni gabbiano ha il potere / di volare in una curva bella e serena, / di essere gabbiano bianco-grigio nel suo più pieno stato di essere. // Ma noi, gli uomini, lottiamo ed invidiamo; / viviamo nel sospetto e nel dilemma; / creiamo intrighi, disonestà, calunnie, / per l'incapacità di essere solo noi stessi, / feriamo i grandi per segreta invidia / o siamo arroganti verso i più deboli... // Impariamo ad accettarci nella nostra umanità; / nella nostra veste di carne abbigliamoci / quasi fosse un giorno di festa; seguendo la specie / viviamo secondo il compito nostro; li posiamoci come in un nido / al di là dell'invidia, delle ferite nel cuore, / semplicemente e convenientemente come le rondini.

Eroj

Pluvegas vertikale,
akvostangetas ŝtale.
Pluvego truas
strat-akvon jaman.
Kaj la soifa ter' altkrie ĝuas
ĉi furiozon aman.

Gocce. Piove verticale, a catinelle, / piovono come stanghette d'acciaio. / La grande pioggia buca / l'acqua d'allora della strada. / E la terra assetata alzando un grido gode / di quest'ira d'amore.

Memnon

Statuo, ŝtono en dezerto,
Sur brila sablo, brulsoifa,
Mi staras morta, sensignifa;
Ĉe la piedoj nur lacerto

Estas kunulo kaj konsolo.
En spaco sen videbla verdo
Mi staras, monument' de perdo
Granita, trista en izolo,

Sen homa koro aŭ kapablo,
Kaj ŝtoniĝinta per doloro.
Mi staras sub kruela gloro
De brula suno sur la sablo.

Sed, ŝtono kiu vundojn sentas,
Per mia propra sango ruĝa,
En sabloŝtorm' turmenta, muĝa,
Mi staras blinda. Mi silentas.

Sed kiam ŝtormas ventaj vipoj,
Tra mia korpo sen espero
Dum sunleviĝo aŭ vespero
Mi kantas tra la ŝtonaj lipoj.

Ne mi, ne mi, sed senkompata
Kaj stranga vento lipojn movas,
La akra vento, kiu blovas
El lando nigra, nekonata.

Memnone. Statua, pietra nel deserto, / su sabbia brillante, assetata e combusta, / sto morta, senza significato; / ai piedi solo una lucertola // è compagna e conforto. / In uno spazio senza verde visibile / sto, monumento di perdita, / granitica, triste in un'isola, // senza cuore e capacità di uomo, / e impietrita di dolore. / Sottostò alla gloria crudele / del sole ardente sulla sabbia. // Ma, pietra che sente le ferite, / rossa del mio proprio sangue, / in una tempesta di sabbia tormentosa, muggiante / sto cieca. In silenzio. // Ma quando turbinano le sferzate dei venti, / nel mio corpo senza speranza / al levar del sole o a sera / canto fra le labbra di pietra. // Non io, non io, ma un impietoso / e strano vento muove le labbra, / il vento pungente che soffia / da una terra nera, sconosciuta.

Paĉjo

La flinet' kontuzas sian frunton
kontraŭ la seĝo; via filo falas;
akre priplendas la malican grundon;
larmoj en okuletoj tuj kristalas.

La senanima mondo tiel duras!
Kaj tiel pretas, ĉiam, por atakoj!
"Ho, paĉjo, paĉjo!" – la geknaboj kuras,
stumble, ekplore, tuj al viaj brakoj.

Vi tenas tiun varman rozbukedon,
konsolas ilin, simple kaj sagace;
ĉar paĉjo ĉiam konas la rimedon:
"Domaĝe! do, mi kisu ĝin kurace!"

Magia patra kiso tuj balzamas
vundetojn de l' infanoj; plenkontentaj
ili forkuras, ĉar vi vere amas
kaj ŝirmas kontraŭ vundoj akcidentaj...

Sur mia vango io tremas brile;
rigardu min, ho paĉjo! ĉar mi ploras...
Ve, kara paĉjo! kisu min simile,
ĉar mia koro, mia kor', doloras!

Papà. La bambinetta si ferisce la fronte / contro la sedia; tuo figlio cade; / si lamenta e inveisce al terreno malvagio; / le lacrime subito cristallizzano negli occhietti. // È così duro il mondo inanimato! / E così pronto, sempre, all'attacco! / "Oh papà, papà!" – i ragazzi corrono / subito, inciampando, scoppiando in lacrime, fra le tue braccia. // Tieni quel caldo bouquet di rose, / li consoli, con semplicità e perspicacia; / poiché papà conosce sempre il rimedio: / "Mi dispiace! Dunque, come cura lo bacio!". // Un magico bacio paterno subito è un balsamo / per le ferite dei bambini; felici / corrono via, perché tu ami veramente / e proteggi dalle ferite degli incidenti... // Qualcosa trema brillando sulla mia guancia; / guardami, papà! ché piango... / Ohi, caro papà! baciami allo stesso modo, / perché il mio cuore, il mio cuore, duole!

Stanislav Schulhof



Stanislav Schulhof, dentista cecoslovacco (1864-1919), è partecipe attivo del movimento locale e poeta. Ricordiamo almeno, tra la produzione originale, *Per espero al despero* (1911), *Kion la vivo alportis* (1911), *Aŭtunaj floroj* (1912), *Bohemaj grenatoj* (1920).

Kanto de l' sklavo

Nun mi hele vidas, ke la sorto mia
estas alligita al vi per kateno,
ke mi nune ĉiam kun vi devos iri,
ke mi certe ne sukcesos jam akiri
liberecon, mia nova suvereno!

Multfoje mi forĵetis mian plumon,
eĉ emblemon vian, stelon kvinradian,
en la koro fajron mi estingi penis,
sed vi senkompate ĉiam min ekprenis
kaj min pluen, pluen trenis, sklavon vian.

Al vi apartenas nune vivo mia,
ĉio, kion jaroj lasis en la koro;
vin mi nune sekvas kiel somnambulo,
tute kontraŭvole, tute sen postulo
kaj mi jam ne revas eĉ pri laŭ' kaj gloro.

Kie vi nur prenis tiun sorĉan forton?
Vi tra landoj marŝas sen la sang' sur glavoj,
sen kanonoj, nur kun via verda stelo,
kaj vin malgraŭ tio sekvas sen ribelo
ĉiam novaj, blinde obeemaj sklavo.

Pli kruelan, ol la famaj uzurpantoj
vi alportis al ni en la mondon moron;
ili piedbatis homajn liberecojn,
de la landoj ŝiris partojn, limojn, pecojn,
sed vi ŝiras el la brustoj nian koron.

Il canto dello schiavo. Ora vedo chiaramente che la sorte mia / è legata a te da una catena, / che ora e per sempre dovrò andare con te, / che certamente non mi riuscirà di conquistare / la libertà, mio nuovo sovrano! // Più volte ho gettato via la penna, / persino il tuo emblema, la stella a cinque raggi, / mi sono sforzato di spegnere il fuoco nel cuore, / ma senza compassione tu sempre mi hai ripreso / e mi hai trascinato più e più, schiavo tuo. // A te appartiene ora la mia vita, / tutto ciò che gli anni hanno lasciato nel cuore; / ti seguo ora come un sonnambulo, / del tutto contro voglia, del tutto senza pretesa / e già non sogno neppure dell'alloro e della gloria. // Dove, tu solo, hai preso una tale forza magica? / Marci fra i Paesi senza sangue sulle spade, / senza cannoni, solo con la tua stella verde, / e malgrado questo ti seguono senza ribellarsi / schiavi sempre nuovi, ciecamente obbedienti. // Ci hai portato nel mondo un'usanza / più crudele di quella dei famosi usurpatori; / loro hanno calpestato le libertà umane, / dai Paesi hanno strappato parti, confini, pezzi, / ma tu strappi dal petto il nostro cuore.

Raymond Schwartz



Francese (1894-1973), direttore di banca, esperantista già prima della Prima Guerra mondiale, collaboratore di molte riviste e redattore della famosa "La Pirato", pubblicazione satirica, fu grande autore umoristico e satirico. È da ricordare la *pièce* cabarettistica *La verda kato*.

L'almozulo

Ĉiutage kun vespero
Venas almozulo,
Kaj li staras longajn horojn
Ĉe la stratangulo.

Viro eble kvindekjara
Kun mizera masko,
Tial, ke kompaton veki
Estas lia tasko.

Ftiza tuso temp-al-tempe
Skuas lian kapon, –
Pli insiste li etendas
Grasmakulan ĉapon.

Li al bonaj virinetoj
Bruan dankon maĉas, –
Post avaraj senkoruloj
Li indigne kraĉas,

Kaj senbrue, malrapide,
Kiel li alvenas,
Li, parenc' de noktaj ombroj,
Lame sin fortrenas...
Ĉiutage dum noktmezo
Brute sen kompato
Ŝiras min el sana dormo
Bruo sur la strato:

L'almozulo kun kolegoj
Dancas farandolon
Kaj ebriaj ili grakas
Venĝan karmanjolon.

Il mendicante. / Ogni giorno con la sera / viene il mendicante, / e resta lunghe ore / all'angolo della strada. // Un giovane forse quindicenne / con una maschera misera, / dato che risvegliare la compassione / è il suo compito. // Una tosse di tisi di tempo in tempo / scuote il suo capo, – / più insistentemente allunga / il berretto macchiato di grasso. // Alle buone donnine / mastica un grazie rumoroso, – / dietro agli avari senza-cuore / sputa con indignazione, // e senza rumore, lentamente, / come giunge, / parente delle ombre della notte / si trascina via zoppicando... // Ogni giorno a mezzanotte / brutalmente, senza pietà / mi strappa dal buon sonno / un rumore sulla strada: // il mendicante coi compagni / danza una farandola / e ubriachi gracchiano / una carmagnola vendicatrice.

Termometroj

Se vin mallaŭdas la kritiko,
Se vin atakas konkurenc',
Se kalumnias vin amiko,
Nu, ĝoju pri la konsekvenc',
Ĉar ĉio tio ja signifas,
Ke vi vivas!

Se bonon pri vi ĉiuj diras
Kaj nur parolas pri merit',
Se ĉiuj ŝajn-sincere miras:
"Ho, kia viro! kia sprit'!"
Videble, oni florojn portis,
Ĉar vi mortis!

Termometri. Se la critica ti infanga, / se ti attacca la concorrenza, / se un amico ti calunnia, / ebbene, gioisci della conseguenza, / perché tutto ciò significa / che sei vivo! // Se tutti dicono bene di te / e parlano solo di meriti, / se tutti si stupiscono e sembrano sinceri: / "Oh che uomo! che spirito!" / È possibile vedere che ti portano fiori, / perché sei morto!

Al mizantropoj

Kelkaj kun himeroj sidas
Hejme apud sia forn'
Kaj la mondon ili vidas
Nur tra lens' de sia lorn';

Laŭ ilia perspektivo
Ĉion kovras ĉasta gaz',
Ili neas, ke la vivo
Pulsas sub ilia naz';

Ili kun sopir' fabelas
Pri modele dolĉa mond'
Kaj de l' homoj for sin ŝtelas
Kvazaŭ vivi estus hont'!

Jes, ni scias, – post prapatro
Ankaŭ ni, se tentas log',
Ofte vagas trans la kadro
De malvasta dekalog',

Kaj sen nigraj okulvitroj
Ni konstatas, – kial ne? –
Ke grandparte la ĉapitroj
De l' Homara Epope'

Ne tre glorie sin prezentas,
(Eĉ dum tempoj de l' kultur'),

Sed ni des pli bone sentas,
Ke ni estas homoj nur...

Ke el polvo re- en polvon
Tiras nin la homnatur', –
Kial do ni serĉus solvon
De la cirkla kvadratur'?

For do la grumblantan maskon,
La grimacon de l' cenzur',
Kaj plenumu vian taskon:
Esti homoj! – Homoj nur!

Ai misantropi. Alcuni siedono con chimere / in casa vicino alla stufa / e guardano il mondo / solo nella lente del loro cannocchiale; // secondo la loro prospettiva / tutto è coperto da un velo casto, / negano che la vita / pulsa sotto il loro naso; // sospirando favoleggiano / di un dolce mondo modello / e si defilano dagli uomini / come se vivere fosse una vergogna! // Sì, lo sappiamo – dopo gli antenati / anche noi, se ci lusinga la tentazione, / spesso vaghiamo al di là del quadro / dell'angusto decalogo, // e senza occhiali neri / constatiamo – perché no – / che per lo più i capitoli / dell'Epopea Umana // non si presentano molto gloriosi / (persino nei tempi della cultura), / ma ancor meglio sentiamo / che siamo solo uomini... // Che dalla polvere di nuovo nella polvere / ci trascina la natura umana, / perché dunque dovremmo cercare la soluzione / della quadratura del cerchio? // Allora via la maschera brontolona, / la smorfia della censura, / e realizzate il vostro compito: / essere uomini! – Solo uomini!

Simple

Kiam ĝojaj ridfanfaroj
superbruis dubojn,
ankaŭ mi, dum junaj jaroj,
ŝvebis en la nubojn.

Poste, ankaŭ min muelis
ofta deficito,
sed mi ĉiam eltunelis
pro denaska spito.

Ne plu juna, nun mi krozas
super monda ŝlimo,
ĉar ŝvebadi – mi supozas –
iĝis jam kutimo.

Semplicemente. Quando gioiose fanfare di risa / hanno soffocato i dubbi, / anch'io, negli anni della giovinezza, / mi libravo nelle nuvole. // Poi, anch'io fui macinato / da una lacuna frequente, / ma sempre ne son venuto fuori / per un congenito istinto a sfidare la sorte. // Non più giovane, ora sono in crociera / sul fango del mondo, / perché librarsi – suppongo – / si è fatta ormai un'abitudine.

Gaston Waringhien



Francese (1901-1991), professore aggregato, lessicologo e grammatico, collaboratore di numerose testate in Lingua Universale fu Presidente dell'Accademia dal 1963 al 1979. Sensibile traduttore, fu poeta con lo pseudonimo di Georges E. Maūra: della sua vasta produzione si ricorda la raccolta di versi *A mezza voce* (1939).

Impresoj de "metro"

Tra la vitro de la subfervojoj: relbrilo;
vasta kaj dezerta kaj';
Ĉe spegul' de aŭtomata disdonilo,
junulin' rizpudras sin.

Impressioni del metrò. Attraverso il vetro della ferrovia sotterranea: il bagliore della rotaia; / un marciapiede ampio e deserto; / allo specchio di un distributore automatico / una ragazza si incipria.

Kvar impresoj de vintro

1.
Blanka prujno, sanga suno
sur la vitroj de l' fenestroj.
Aer', kristala ŝtono!

2.

Ho, la pluvo de l' mateno!
Kiel kapo sur kuseno:
rideto inter larmoj...

3.

Roza lumo el la nuboj,
tag' decembra grize roza –
malfrua am' en vivo.

4.

Koton kaj foliojn pikas
mil mil pingloj delikataj:
maljuna Pluvo trikas.

Quattro impressioni invernali. 1. Brina bianca, sole di sangue / sui vetri delle finestre. / Aria, pietra cristallina! 2. Oh, la pioggia mattutina! / Come la testa sul cuscino: / sorriso fra le lacrime... 3. Luce rosa dalle nuvole, / un giorno di dicembre grigio-rosa – / amore tardo in vita. 4. Fango e foglie trafiggono / mille e mille spilli delicati: / la vecchia Pioggia lavora a maglia.

Tri impresoj de maro

1.

matene
En konketo, kiel garnon,
maro lasis unu larmon
kaj sun' unu rideton.

2.

vespere
Piedeto sur la plaĝo,
spur' facilia de junaĝo –
al kio ŝi sin tiris?

3.

nokte
Maro, zorga dommastrino,
faldas re kaj re sen fino
susure silkajn ondojn.

Tre impressioni di mare. 1. *di mattina* / In una piccola conchiglia, come un ricamo, / il mare ha lasciato una lacrima / e il sole un sorriso. 2. *di sera* / Un piedino sulla spiaggia, / traccia facile della gioventù – / verso cosa si dirige? 3. *di notte* / Il mare, sollecito padrone di casa, / increspa incessantemente, senza fine / in un fruscio onde di seta.

En konko de vintro

8.

Falu, ho neĝo, falu en longaj flugoj glitaj
sur la rigidon de la dezertaj horizontoj,
sur la sordidojn urbajn, niajn sekretajn hontojn,
kai la okulojn vakajn de l' popoloj murditaj!

10.

Solida sonĝ' de frostoj, ebon' kaj diamantoj,
pura geometrio punktita tra la spacoj,
flokaj de l' nebulozaj svarmaj je sun-gigantoj –
ĉu ĉio ĉi, Sinjoro, por kelke da pajacoj?

Da: **Nella conchiglia dell'inverno.** 8. Cadi, neve, cadi in lunghi voli scivolosi / sulla rigidità degli orizzonti deserti, / sulle città sordide, nostre vergogne segrete, / e gli occhi vuoti dei popoli uccisi! 10. Sogno concreto di gelo, eban e diamanti, / geometria pura punteggiata fra gli spazi, / fiocchi di nebulosa; giganti di sole che si affollano / Davvero tutto questo, Signore, per pochi pagliacci?

Al gongo de printempo

3.

Nova sun' la novajn folietojn
paŝtelizas per helverda tuŝ';
ĉe l' rigidaj trunko-siluetoj
freŝiĝis eĉ muska pluŝ'.

Poploj skizas pli subtilan frondon,
tremetadas gaje ĵusa ros';
pura, virga ĉiu spros' – la mondon
ĉi-nokte kreis Eros'.

La ŝtonetoj sur la pado blankaj,
blankaj la nubetoj en la blu'.
Dian ĝojon ĝui zorgu ankaŭ:
ĉu morgaŭ estos vi plu?

Da: **Al gong di primavera.** 3. Un sole nuovo le foglioline nuove / rende a pastello con un tocco di verde chiaro; / alle rigide silhouettes dei tronchi / si è rinfrescato persino un peluche muscoso. // I pioppi delinearono una fronda più sottile, / palpita gioiosa la rugiada recente; / puro, virginale ogni germoglio – il mondo / stanotte ha creato Eros. // Le pietruzze bianche sul sentiero, / bianche le nuvolette nel blu. / Preoccupati anche di godere una gioia divina: / domani ci sarai ancora?

A cura di **Davide Astori**

(2 - fine)

CROCETTI EDITORE ULTIMI VOLUMI PUBBLICATI

NASOS VAGHENAS, *Ballate oscure*, a cura di Filippomaria Pontani, testo greco a fronte, pp. 144, € 14,00.

PIERLUIGI CAPPELLO, *Assetto di volo*, a cura di Anna De Simone, prefazione di Giovanni Tesio, pp. 178, € 15,00.

ALFONSO PLUCHINOTTA (a cura di), *Il seno in-cantato*, antologia di poesie sul seno, pp. 314, € 18,00.

SUSANNA RAFART, *Pozzo di neve*, a cura di Francesco Ardolino, testo catalano a fronte, pp. 156, € 14,80.

ALEXANDRA PETROVA, *Altri fuochi*, traduzione di Pietro Alessandrini, testo russo a fronte, pp. 146, € 14,00.

ALDA MERINI, *Nel cerchio di un pensiero*, a cura di Roberto Fattore, pp. 80, € 10,00.

ROBERTO ROSSI PRECERUTTI, *Rovine del cielo*, pp. 124, € 12,50.

GHIANNIS RITSOS, *Il Funambolo e la Luna*, a cura di Nicola Crocetti, introduzione di Ezio Savino, pp. 164, € 14,00.

GHIANNIS RITSOS, *Pietre Ripetizioni Sbarre*, a cura di Nicola Crocetti, prefazione di Louis Aragon, testo greco a fronte, pp. 176, € 14,90.

LUCIO MARIANI, *Il sandalo di Empedocle*, pp. 110, € 12,50.

CLARA JANÉS, *Arcangelo d'ombra*, a cura di Annelisa Addolorato, testo spagnolo a fronte, pp. 158, € 13,50.

ANNA BUONINSEGNI, *Ad occhi aperti*, introduzione di Mario Luzi, pp. 108, € 10,00.